

Martedì 13 ottobre 1998

10

VENTI DI GUERRA

l'Unità

IN
PRIMO
PIANO

◆ Il Consiglio dei ministri aderisce all'Act order e concede l'uso del territorio all'Alleanza ma non saranno coinvolti gli aerei italiani

◆ I cossuttiani polemici: decisione gravissima D'Alema: «Sbagliato dissociarsi ma dubito che i bombardamenti servano»

◆ Forza Italia approva il provvedimento Critiche dalla destra: «Indegno non partecipare con uomini e mezzi»

Il governo concede le basi per i blitz

Prc, Comunisti e Verdi insorgono: uno scandalo. Critiche anche da An

ROMA Il via libera è arrivato. L'Italia mette a disposizione le basi Nato sul proprio territorio per eventuali raid aerei nel Kosovo e rende così possibile l'act order da parte dell'Alleanza Atlantica. Il sì definitivo viene dal Consiglio dei ministri. Pochi minuti dopo la conclusione della riunione, il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro degli Esteri Lamberto Dini si recano al Quirinale per spiegare al capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro contenuti e ragioni della scelta compiuta. Rinvia, invece, qualsiasi decisione in merito ad un coinvolgimento diretto dell'Italia, in uomini e mezzi, nelle operazioni militari. Perché questa eventualità si concretizzi, spiega Palazzo Chigi, sarà necessario un pronunciamento del Parlamento. Ed è subito polemica. Contro la scelta del governo, ma per ragioni opposte, si scagliano Alleanza Nazionale e Rifondazione Comunista; distinguono vengono espressi anche dal neonato movimento dei comunisti italiani di Armando Cossutta e dai Verdi.

Mettere a disposizione le basi e volere «che gli uomini siano di altri Paesi», tuona il vicecapogruppo di An alla Camera Gustavo Selva «è soltanto una decisione vile». Di diverso avviso è invece il capogruppo di Forza Italia, Giuseppe Pisanu, che giudica «corretta» la decisione del governo, evidenziando così una spaccatura in seno al Polo. Toni duri sono anche quelli utilizzati da Rifondazione Comunista. Il responsabile esteri del Prc, Ramon Mantovani, giudica «sciagurata e irresponsabile» la scelta del governo. Più sobria, ma non dissimile nel contenuto, è la presa di posizione di Fausto Bertinotti: «Noi pensiamo - dice il leader di Rifondazione - che qualsiasi intervento armato sul Kosovo costituisca un rischio drammatico per i Balcani».

La scelta del governo non convince nemmeno il movimento di Cossutta: «Così facendo - dichiara Tullio Grimaldi, uno dei dirigenti dei comunisti italiani - il governo ci mette in grosso imbarazzo perché su tutto possiamo discutere e addivenire, ma non sui bombardamenti... Concedere le basi - insiste - per bombardare il Kosovo è un atto assolutamente irresponsabile». I Verdi affidano la loro presa di posizione al capogruppo alla Camera Mauro Paissan: «I Verdi - dice Paissan - non condividono la decisione del governo di consentire l'utilizzo delle basi italiane per un eventuale intervento armato della Nato in Kosovo anche se prendono positivamente atto che non è stato ancora deciso l'uso di personale e mezzi militari italiani all'estero». Con Cossutta interloquisce Massimo D'Alema: «Il governo ha fatto praticamente un atto dovuto - commenta il segretario dei Ds - Non abbiamo deciso di inviare le nostre forze armate, abbiamo semplicemente deciso di ottemperare alle norme di un trattato che prevedono la possibilità di utilizzare le basi della Nato nel caso che ci siano decisioni dell'Alleanza. In questo senso una decisione conforme a quella della Germania. Per questo ritengo un errore la posizione di Cossutta». Al contempo, però, D'Alema pone un freno agli impeti interventisti: «Sinceramente - spiega - mi sembra che un intervento militare in Kosovo sarebbe assai dubbio anche rispetto alle sue finalità di tutela dei diritti umani delle popolazioni di origine albanese di quella parte della regione serba. Insomma, insiste D'Alema, «dubito che attraverso bombardamenti si possa tutelare efficacemente la sicurezza delle popolazioni civili che si trovano lì. Quindi - conclude il leader della Quercia - spero vivamente che questa decisione dell'Alleanza valga a sbloccare il difficile negoziato e a trovare una soluzione pacifica».

FEBBRILI TRATTATIVE
Roma
punta ancora su una soluzione diplomatica della crisi nel Kosovo

Camera Mauro Paissan: «I Verdi - dice Paissan - non condividono la decisione del governo di consentire l'utilizzo delle basi italiane per un eventuale intervento armato della Nato in Kosovo anche se prendono positivamente atto che non è stato ancora deciso l'uso di personale e mezzi militari italiani all'estero». Con Cossutta interloquisce Massimo D'Alema: «Il governo ha fatto praticamente un atto dovuto - commenta il segretario dei Ds - Non abbiamo deciso di inviare le nostre forze armate, abbiamo semplicemente deciso di ottemperare alle norme di un trattato che prevedono la possibilità di utilizzare le basi della Nato nel caso che ci siano decisioni dell'Alleanza. In questo senso una decisione conforme a quella della Germania. Per questo ritengo un errore la posizione di Cossutta». Al contempo, però, D'Alema pone un freno agli impeti interventisti: «Sinceramente - spiega - mi sembra che un intervento militare in Kosovo sarebbe assai dubbio anche rispetto alle sue finalità di tutela dei diritti umani delle popolazioni di origine albanese di quella parte della regione serba. Insomma, insiste D'Alema, «dubito che attraverso bombardamenti si possa tutelare efficacemente la sicurezza delle popolazioni civili che si trovano lì. Quindi - conclude il leader della Quercia - spero vivamente che questa decisione dell'Alleanza valga a sbloccare il difficile negoziato e a trovare una soluzione pacifica».



Lo staff dell'ambasciata americana a Belgrado davanti alla sede diplomatica in attesa di partire

Vojinovic/Ap

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO

«Abbiamo rispettato gli impegni»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Mettere a disposizione le basi corrisponde al rispetto degli impegni internazionali che conseguono alla nostra partecipazione alla Nato. E, in ogni caso, un eventuale ricorso alla forza non potrà che essere una extrema ratio finalizzata a sostenere una soluzione negoziata». A sostenerlo è il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino.

L'Italia ha dato il via libera all'act order mettendo a disposizione le basi sul proprio territorio per eventuali raid aerei in Kosovo. Ed è subito polemica tra le forze politiche. Su quali motivazioni il governo fonda questa decisione?

«Sulla semplice considerazione che concedere l'uso delle basi è un atto conseguente alla nostra partecipazione all'Alleanza Atlantica. D'altra parte, la Nato è un'organizzazione di 16 Paesi e ogni Paese membro deve tenere conto degli altri partners. Nel momento in

che la stragrande maggioranza dei Paesi Nato ha dato il via libera ad una eventuale azione per la cui concreta realizzazione le basi italiane sono essenziali, l'Italia non potrebbe con un atto unilaterale rifiutare l'utilizzo delle basi, perché vorrebbe dire che noi decidiamo anche per gli altri 15».

Restano le accuse al vetriolo che piovono sul governo. Alleanza Nazionale denuncia la «codardia» di un Esecutivo che rifiuta di mettere a disposizione della Nato mezzi e uomini per colpire la Serbia.

«Consiglierei ai dirigenti di An di leggere le dichiarazioni del capogruppo alla Camera di Forza Italia, Pisanu, il quale giudica, cito testualmente "corretta la decisione del governo". La messa a disposizione delle basi può essere decisa dal governo senza l'obbligo di un passaggio parlamentare. Anche perché nel giugno scorso, in occasione dell'approvazione dell'allargamento della Nato, il Parlamento ha approvato un ordine del giorno che autorizza il governo italiano a mettere a disposi-

zione le basi per eventuali iniziative Nato. Così come è del tutto naturale il nostro apporto logistico alle operazioni. Mentre l'eventuale impegno diretto nelle incursioni di uomini o mezzi o necessità di un'autorizzazione del Parlamento».

Ma le critiche piovono anche da sinistra. Rifondazione Comunista è sul «piede di guerra», prese di distanza vengono anche dai comunisti di Armando Cossutta ed i Verdi.

«Anche se il governo ha dato il suo consenso all'act order dell'Alleanza Atlantica, è legittimo che Cossutta e i Verdi esprimano i loro dubbi e la contrarietà sulle scelte della Nato. Da questo dissenso, tuttavia, non discende automaticamente la negazione delle basi perché, ripeto, l'Italia è tenuta a onorare con lealtà gli impegni assunti con i propri alleati».

Preoccupazioni per l'eventuale attacco sono espresse anche dall'opposizione democratica serba, che pone l'accento sul rapporto tra raid aerei e le possibili

ricadute politiche a Belgrado e nel Kosovo.

«È chiaro che il problema del Kosovo deve trovare una soluzione politica fondata sul negoziato con l'obiettivo di riconoscere al Kosovo uno status di piena e pari dignità nella Federazione jugoslava. Un eventuale ricorso a operazioni militari ha senso solo in quanto rafforzi una soluzione politica. In altri termini, se eventuali incursioni aeree significano la ricerca di una soluzione militare al problema del Kosovo, ci si illuderebbe. Cosa diversa è se - come accade in Bosnia - un'azione della Nato o anche solo la sua minaccia può condurre ad aprire quel negoziato fino ad oggi impossibile. Ne va dimenticato che condizione per un negoziato è anche che gli albanesi del Kosovo si diano una rappresentanza unitaria che abbia effettiva volontà di negoziare».

Nel suo editoriale di ieri su «La Stampa», Enzo Bettiza afferma che il vero obiettivo di un'azione militare deve essere Slobodan Milosevic e il suo regime. Condivide questa affermazione?

«Non c'è dubbio che Milosevic ha enormi responsabilità per quel che accade in Kosovo. Tuttavia fino ad oggi è sottovalutato che sulla questione del Kosovo tutte le forze politiche serbe, anche di opposizione, hanno una posizione analoga. Vuk Draskovic, che è uno dei principali oppositori di Milosevic, dice che Pristina - la capitale del Kosovo - è la «Gerusalemme dei serbi». Come si vede, la questione del Kosovo non si riduce semplicemente a "Milosevic, Milosevic no"».

Stando alle ultime notizie, la trattativa tra il mediatore americano Richard Holbrooke e il presidente della Federazione jugoslava Slobodan Milosevic continuerà anche domani. Non tutto è dunque perduto...

«Certo. Finché c'è un minimo spiraglio per una soluzione politica, esso va perseguito. Un eventuale ricorso alla forza non può che essere una extrema ratio e in ogni caso finalizzata a favorire una soluzione negoziata, perché le armi possono servire alla politica ma non sostituirla».

L'APPELLO
Pavarotti:
«Aiutiamo
i profughi»

ROMA Luciano Pavarotti, messaggero di pace delle Nazioni Unite, lancia un appello per il Kosovo su invito dell'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati (Acnur). Vista la gravità della situazione nella provincia serba a maggioranza etnica albanese, dove circa 300mila persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case, Pavarotti invita tutti a offrire un contributo per alleviare la sofferenza di migliaia di civili a rischio, in particolare donne, vecchi e bambini. «Noi tutti possiamo fare qualcosa per loro - è l'appello del maestro Pavarotti, nominato Messaggero di Pace da Kofi Annan nel novembre 1997 - Facciamolo subito, vi prego, prima che sia troppo tardi». Per fare una donazione è stato attivato il conto corrente Emergenza Kosovo c/c postale 298.000 intestato a Acnur, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

SEGUE DALLA PRIMA

SUL FILO DEI MINUTI

Guinness dei primati, si sono impegnati in un drammatico negoziato in extremis. Ieri sera Holbrooke era atteso a Bruxelles, oggi potrebbe tornare a Belgrado per riprendere la discussione sul capitolo bloccato, quello sui controlli necessari dopo una eventuale intesa.

Ma la decisione tarda anche per altri motivi. L'impressione è che negli ultimi giorni e nelle ultime ore siano aumentati, tra Washington e le cancellerie europee, i dubbi sulla opportunità dei raid aerei. Si tratta di considerazioni serie, che nessuno ha il diritto di liquidare come segnali di «debolezza», di spirito imbecille, o addirittura di paraventi d'una inconfessata simpatia per la dirigenza serba. Li accenniamo soltanto. Il primo riguarda gli abitanti del Kosovo, i profughi, i disperati in nome dei quali si dice di agire: i bombardamenti li aiuterebbero davvero? Non rischierebbero di rendere la loro situazione ancora più disperata, abbandonati dagli uomini delle organizzazioni umanitarie e dell'Onu

che stanno già lasciando la regione? Esposti alla vendetta delle forze speciali serbe che, esse certe no, non potrebbero essere bloccate dall'alto dei cieli? Non favorirebbero spinte più radicali nell'etnia albanese?

Il secondo dubbio riguarda l'inasprimento della repressione in Serbia. Già la sola minaccia dei bombardamenti ha dato al regime il pretesto per chiudere una radio e censurare i giornali più critici. L'emergenza favorisce il partito parafascista di Seselj e mette in difficoltà i partiti dell'opposizione democratica. La tensione rischia di scaricarsi sulla precaria convivenza tra i serbi e le altre etnie della Repubblica bosniaca.

Il terzo dubbio riguarda la Russia. Può darsi pure che i dirigenti di Mosca bluffino un po' quando minacciano ritorsioni e rotture drammatiche nel caso di un'«aggressione» contro i loro protégés del sud. Ma andarlo a vedere, il bluff, può essere un'operazione rischiosa. Una nuova guerra fredda con la Russia debolissima, in preda al marasma economico ed esposta alle tentazioni del nazionalismo panslavo potrebbe rivelarsi, paradossalmente, più pericolosa di quella con l'Urss pietrificata e prevedibile di Breznev.

Questi, e tanti altri, sono i dubbi. La domanda è: sono abbastanza forti, abbastanza sensati da controbilanciare gli effetti di un passo indietro, di una rinuncia alla minaccia militare che, l'esperienza purtroppo insegna, è l'unico linguaggio che Milosevic e il suo entourage sembrano in grado di capire? La risposta è difficile. Il rischio che una eventuale rinuncia all'azione militare sulla base di concessioni insoddisfacenti o ambigue da parte di Belgrado possa apparire un segno di debolezza c'è e va considerato dal modo di verificarli sul campo. In ogni caso l'alleanza non può farsi trovare impreparata se il momento dovesse arrivare. Le polemiche che da noi si sono fatte contro l'atto dovuto del governo della concessione dell'Activation Order appaiono, in questo contesto, insensate.

Una cosa comunque è certa. Quando questa vicenda si sarà conclusa, gli americani e gli europei dovranno cercare di trarne una lezione. L'opinione di molti commentatori è che la comunità occidentale e

la Nato abbiano offerto, nel Kosovo, la prova provata della loro drammatica incapacità a gestire le crisi, non solo sotto il profilo politico ma anche sotto quello militare. Nessuno, né a Washington né a Bruxelles, ha spiegato davvero che cosa si vuole ottenere, sul campo. Che cosa si farà, se e quando Milosevic dovesse «arrendersi» alla violenza delle incursioni? Si manderanno a quel punto truppe di terra? Da chi saranno composte? Dove saranno schierate? In che rapporto con i guerriglieri dell'esercito di liberazione dell'etnia albanese? Nessuno ha risposto a queste, pur elementarissime, domande. Molti, invece, hanno contribuito a creare la sgradevole impressione che la «strategia» aerea sia stata scelta per un solo motivo: che è la meno costosa in termini di vite umane. Per chi bombardava.

Questo non è certamente il momento delle polemiche. E però occorre che ci si prepari, «dopo», a una discussione seria sul modo in cui la comunità internazionale può e deve rispondere ai crimini e alle violazioni dei diritti fondamentali in nome di quel «diritto all'ingerenza umanitaria» che è una delle conquiste di civiltà di questo nostro tormentato presente.

PAOLO SOLDINI

Aldo Tortorella partecipa al dolore dei familiari dei compagni per la scomparsa di

CARLO CUOMO
dirigente comunista, amministratore competente, coscienza libera e aperta.
Roma, 13 ottobre 1998

I compagni della Giunta Provinciale di Milano, e i compagni del gruppo dei Ds della Provincia di Milano sono profondamente addolorati per la scomparsa di

CARLO CUOMO
Milano, 13 ottobre 1998

La presidenza Auser Milano esprime sentite condoglianze ai familiari ed agli amici per la prematura scomparsa di

CARLO CUOMO
uomo di pensiero e di azione che a Milano fino all'ultimo si è prodigato nell'aiuto dei più deboli
Milano, 13 ottobre 1998

I compagni e le compagne dei Democratici di Sinistra di Bresso, partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del loro caro

IOLANDO CARLINI
di anni 92

Iscritto al Pci dal 1921 aderendo poi al Pds. Esprimono sentite condoglianze ai figli Alberto e Maria. Annunciano che i funerali si svolgeranno oggi alle ore 15 partendo dall'abitazione divisa Galilei, 16 Bresso. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Bresso, 13 ottobre 1998

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

OLIVIERO ZANETTI
Michele Stefania, Rosalba, lo ricordano con immutato rispetto, continuando l'impegno politico ed ereditato dal suo insegnamento civile e sociale.
Milano, 13 ottobre 1998

Nel 12° anniversario della scomparsa di

OLIVIERO ZANETTI
la moglie Franca, i figli Alberto e Claudia lo ricordano con stima e affetto.
Milano, 13 ottobre 1998

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.



Se si vede per un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio Identità Multimediale.
06.52.18.993
ITU
L'occasione è unica
Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

